

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

UN PATRIMONIO MINACCIATO

Non sono belle notizie quelle che vengono dal fronte della conservazione dei film. Secondo una stima recente, solo l'1,5% del patrimonio cinematografico europeo è oggi conservato in formato digitale e quindi accessibile al pubblico, a pagamento o gratuitamente. Pare che molti istituti preposti alla conservazione non siano ancora attrezzati per il trasferimento delle pellicole su supporto digitale. E quando lo sono, il lavoro procede a rilento, soprattutto per mancanza di finanziamenti. Prima dell'avvento del digitale, la conservazione dei film era limitata al deposito delle pellicole nelle cineteche, nelle migliori condizioni possibili, e a qualche restauro a partire dal negativo originale. Ma ciò non ha impedito un lento degrado, soprattutto dei film a colori, e l'impossibilità quasi assoluta di mostrare le vecchie pellicole al nitrato per la loro infiammabilità (tanto che il Bundesfilmarchiv tedesco ha sistematicamente fatto distruggere tutte le copie di questo tipo in suo possesso!).

Oggi il problema è ancora più complesso. Quasi tutti concordano sul fatto che occorra restaurare i film nel formato digitale, perché ciò permette di lavorare meglio sull'immagine e sul sonoro. Ma qualcuno, come il direttore della Cinémathèque française Serge Toubiana, mette come condizione che poi si ritorni sulla pellicola, dal momento che nessuno è in grado di dire se i film conservati sul supporto digitale oggi in auge (DCP) potranno essere compatibili con quel che l'evoluzione tecnologica ci riserverà nei prossimi anni. Però tutto il processo che prevede il passaggio dalla pellicola al digitale per poi ritornare alla pellicola è molto caro, molto al di là dei mezzi di cui una cineteca dispone. E coloro che detengono i diritti dei film non vogliono pagare, convinti che questo sia un compito dello stato o dei centri nazionali della cinematografia. Maggiormente minacciato non è tanto, come si potrebbe pensare, il cinema del passato, quanto quello contemporaneo già girato in digitale, perché non esiste nessuna certezza di poterlo ancora "leggere" sulle macchine di domani. Barbara Flückiger, responsabile del progetto svizzero Diastor per il restauro e la digitalizzazione dei film, porta l'esempio de "La barca è piena" di Markus Imhoof. Il film era stato restaurato dieci anni fa, ma il supporto contenente i dati digitali non è ora più accessibile per le apparecchiature contemporanee. E anche da noi le ristrettezze finanziarie concorrono a impedire un restauro sistematico. La Confederazione mette a disposizione 3,1 milioni di franchi per la conservazione e l'accessibilità di tutto il patrimonio audiovisivo, soldi che vengono versati soprattutto a Memoriav, l'associazione per la salvaguardia della memoria audiovisiva nazionale. Solo 600'000 fr. sono previsti per il cinema, di cui 400'000 per i progetti di conservazione della Cineteca svizzera. La Francia è ben più generosa: 400 milioni di euro, ripartiti su sei anni, per la digitalizzazione del proprio patrimonio cinematografico.

In Svizzera l'Ufficio federale della cultura e la Cineteca di Losanna avevano condiviso e caldeggiato l'idea di Toubiana di salvare i film girati in digitale su supporto analogico, quindi su pellicola, ma anche qui il progetto è in una fase di stallo, perché i produttori, chiamati a una partecipazione finanziaria, hanno opposto una fiera resistenza. È difficile capire perché chi vanta dei diritti su un film non voglia poi spingersi fino in fondo per assicurare la conservazione del proprio prodotto. Ma la logica non sta certo di casa nell'industria del cinema, esclusivamente tesa a conseguire facili ed immediati guadagni, ma restia a qualsiasi discorso di tipo culturale, come è anche quello della salvaguardia dei film di oggi per le generazioni future. Sta di fatto che al momento nessuno vuole impegnarsi più di tanto, chi timoroso di quanto ci riserverà il futuro, chi poco propenso a finanziare l'operazione.

Da più parti si lancia un grido d'allarme, perché il rischio è quello, gravissimo, dell'impossibilità di accedere a buona parte del patrimonio audiovisivo, non solo per i cultori della settima arte, ma anche per gli storici e per tutti coloro per cui è fondamentale mantenere vivo il passato.